

JOVANA KARANIKIJK

L'ASPETTO CULTUROLOGICO
DELL'ANTROPONIMIA LETTERARIA NELLE TRADUZIONI
DELLA NARRATIVA MACEDONE IN ITALIANO

Premessa

Questa ricerca ha preso le mosse dall'idea di analizzare le traduzioni dal macedone in italiano dalla prospettiva della differenza culturale. L'obiettivo specifico del lavoro è stato quello di trovare quali elementi nelle traduzioni letterarie riflettano di più queste differenze e come siano stati affrontati da parte dei traduttori.

Da un'analisi di testi della narrativa macedone tradotti in italiano è emerso un risultato sorprendente che riguarda in particolare l'onomastica letteraria. Anche quando, secondo una regola tradizionalmente accettata, i nomi propri vengano lasciati nella forma in cui si trovano nel testo di partenza, senza interventi da parte del traduttore, l'analisi dei testi ha mostrato come proprio l'onomastica letteraria renda evidenti le diverse strategie che i traduttori hanno intrapreso e come i nomi propri di persona o di luogo e le loro varianti costituiscano nel testo letterario elementi carichi di significato culturale e socio-linguistico.

È importante dire che il processo traduttivo dei testi presi in considerazione non è stato fatto in modo sistematico, bensì occasionale. Tuttavia, proprio grazie a tale tipo di analisi e in particolare all'indagine condotta sul materiale onomastico delle varie opere prese in considerazione, è stato possibile fare emergere molte delle particolarità linguistiche e culturali della realtà macedone. Lo sfondo teorico su cui si è basata la mia ricerca è quello tracciato dalla studiosa Laura Salmon Kovarski. Traduttrice e slavista, Salmon Kovarski coltiva un grande interesse per l'onomastica, come risulta da vari saggi pubblicati in varie sedi e come emerge dalla sua stessa attività di traduzione.

Le strategie di “traduzione” dei nomi propri secondo Laura Salmon Kovarski

Il sistema antroponimico di una data lingua non coincide mai con quello di un'altra lingua e sotto questo aspetto si determina una “asimmetria” tra le due lingue poste a confronto.¹ Il termine simmetria/asimmetria viene introdotto proprio dalla studiosa per indicare qualsiasi elemento formale e formalizzabile che in un'analisi contrastiva risulti “equifunzionale” nel passaggio da una lingua all'altra, ovvero che, in traduzione, si lascerebbe al suo posto con lo stesso ruolo grammaticale, lessicale, retorico, di registro, ecc.² Un altro concetto cui Salmon Kovarski ricorre è quello delle “enciclopedie”, termine col quale designa l'insieme di tutti i dati che riguardano la lingua e la cultura che ogni parlante possiede e condivide parzialmente con i parlanti appartenenti allo stesso gruppo socio-culturale.³ Così, ogni persona possiede vari tipi di enciclopedie: nazionale, specifica o professionale, internazionale e individuale, basata sulle esperienze singolari di un individuo, ecc. Per quanto i nomi propri siano di per sé elementi portatori di un significato, secondo la studiosa essi possiedono un potenziale evocativo stratificato a livelli multipli, connessi alle enciclopedie di vari gruppi di parlanti. Quindi, il significato assunto da

un nome proprio mette in funzione tutti i livelli diversi coesistenti in modo simultaneo: il livello etimologico, il livello fonologico/ortoepico/grafico, quello morfologico, il livello geo-etnico, intertestuale e il livello di marcatezza pragmatica.⁴

Nell'invenzione letteraria il nome proprio ha un'ulteriore funzione, quella di comunicare emozioni e significati che l'autore trasmette al lettore. Relativamente al problema della traduzione dei nomi propri fenzionali e alle varie strategie che i traduttori possono intraprendere, Salmon propone una suddivisione generale in due tipi di testi letterari: letteratura di verosimiglianza (la narrativa realistica, satira, parodica o relativa a personaggi reali) e letteratura che si rapporta a un mondo immaginario (mito, fiaba, favola, epica, fumetto).⁵

¹ L. SALMON, *L'antroponomia russa. Semiotica, pragmatica, traduzione (I)*, «Quaderni di Semantica», XLVIII (2003), 2, pp. 279-332, qui p. 289.

² EAD., *Asimmetrie L1/L2: una sfida nella didattica di «lingua e traduzione»*, «Studi Slavistici», 1 (2004), pp. 235-251, qui p. 244.

³ EAD., *La traduzione dei nomi propri nei testi fenzionali. Teorie e strategie in ottica multidisciplinare*, «il Nome nel testo», VIII (2006), pp. 77-91, qui p. 80.

⁴ Ivi, pp. 81-2.

⁵ Ivi, pp. 87-8.

A fianco ai metodi noti nella teoria della traduzione, quali modernizzare o arcaicizzare, e straniare o adattare⁶, Salmon propone ulteriori strategie combinate che si potrebbero applicare per la resa dei nomi propri.

Nel caso ci si trovi di fronte a un elemento asimmetrico tra le due lingue, Salmon individua due possibilità di superamento, attraverso “compensazione” e “ibridazione”.⁷ Il traduttore adopera il procedimento della compensazione quando rende il significato di un elemento di natura onomastica attraverso un elemento di natura non onomastica. Una variante della compensazione è l’“esplicitazione”, che si attua quando il traduttore aggiunge nel testo di arrivo informazioni contenute nel nome del testo di partenza.

Scegliendo di utilizzare un procedimento di “ibridazione”, il traduttore può attualizzare il testo di arrivo introducendo alcuni elementi stranianti sia al livello della diacronia linguistica, sia al livello della distanza culturale. Secondo Salmon, la strategia di ibridazione è abbastanza promettente in testi di letteratura del mondo immaginario, e si potrebbe attuare per esempio sulla base della riconoscibilità morfologica della provenienza nazionale dei nomi propri, quale risulta ad esempio dalla desinenza del cognome; e la radice semantica invece potrebbe essere ricodificata nella lingua di arrivo.

Le traduzioni dei racconti dello scrittore Dragi Mihajlovski abbondano di esempi di applicazione di una strategia del genere, perché quasi tutti i nomi utilizzati da Mihajlovski fanno parte del gioco di parole e assolvono quasi sempre la funzione “caratterizzante”. Per esempio, nel racconto *Suola* appare il personaggio *Laze il Punzone*:

«Devi andare a Bit Pazar, dove stanno i calzoi e devi chiedere dove lavora Laze il Punzone e quando lo troverai, gli dirai che [...] lo riconoscerai facilmente,» disse, «c’ha il naso proprio come uno spunzone, per questo lo chiamano così; a Bit Pazar, nella zona dei calzoi!»⁸

Nell’esempio citato, il nome completo contiene in parte la marcatura del macedone, *Laze*, e il soprannome è stato, invece, ricostruito semanticamente nella lingua d’arrivo. *Laze* è una forma derivata, diminutiva di Lazar, nome di tradizione biblica e di conseguenza diffuso in paesi di confessione cristiana. Per quel che riguarda il nomignolo che gli viene attribuito, la tra-

⁶ U. ECO, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani 2003, pp. 172-4.

⁷ SALMON, *L’antroponomia russa ...*, cit., pp. 73-7.

⁸ D. MIHAJLOVSKI, *Suola* (trad. it di Mariangela Biancofiore), in AA. VV., *Diversity* (pubblicato nel 2006 all’indirizzo <<http://www.diversity.org.mk/Sodrzina.asp?idEKniga=179&idTekst=1165>>, visionato nell’aprile 2012; attualmente non più online).

dottrici dovrebbe aver trovato un corrispondente dialettale nel toscano *spunzone*, derivato da *spuntone*, che in italiano mantiene la marcatezza del toscano e nello stesso tempo equivale all'idea di una grossa punta di ferro, e corrisponde così alla metafora del "naso puntuto", com'è spiegato anche nel testo.

I nomi propri di persona

Il sistema antroponimico macedone è composto di un nome e un cognome. I cognomi più frequenti, e per questo considerati "tipici", in Macedonia, sono caratterizzati dalla desinenza *-ski* (-ски in originale) per il genere maschile e *-ska* (-ска) per il genere femminile. Questo fatto viene confermato dall'elenco dei cognomi più frequenti in Macedonia pubblicato dall'Istituto nazionale di statistica.⁹

Un atteggiamento comune a tutti i traduttori dal macedone è stato quello di mantenere l'elemento straniente presente nel testo di partenza. Questa scelta è molto visibile se si considerano i cognomi dei personaggi, mentre i nomi hanno subito alcuni interventi attraverso i quali si è cercato di avvicinarli al lettore italiano. Per esempio, nei romanzi di Boris Višinski e Aleksandar Prokopiev troviamo *Kostovski*, *Jankovski*,¹⁰ *Nikolovski*, *Vasilevski*,¹¹ *Stojanovska*.¹²

In situazioni del genere, quando il traduttore decide di "non tradurre",¹³ effettua la traslitterazione. Il termine di traslitterazione si riferisce al procedimento di trasposizione da una grafia all'altra.¹⁴ La traslitterazione dal macedone in lingua italiana prevede un'operazione tra due sistemi asimmetrici dal punto di vista fonetico-simbolico e ciò può creare difficoltà al traduttore. La lingua macedone utilizza l'alfabeto cirillico, composto di trentuno lettere, la lingua italiana quello latino composto di ventuno lettere.

Dalla traduzione del romanzo *Voyeur* di Aleksandar Prokopiev si può trarre un esempio abbastanza interessante, dove, nonostante i nomi riman-

⁹ Cfr. <<http://www.stat.gov.mk/glavna.asp?br=52>>.

¹⁰ B. VIŠINSKI, *La corona di sabbia* (trad. it di Viviane Jusic e Matilde Contino), Treviso, Santi Quaranta 1995.

¹¹ ID., *La nave sulla montagna* (trad. it di Loredana Bogulin), Genova, Marietti 1991.

¹² A. PROKOPIEV, *Voyeur* (trad. it di Francesca Sammarco), Nardò, Besa 2009.

¹³ L. SALMON KOVARSKI, *Onomastica letteraria e traduttologia: dalla teoria alla strategia*, «Rivista Italiana di Onomastica», III (1997), 1, pp. 67-83, qui p. 75. Salmon ricorda un approccio nella traduttologia secondo il quale anche la non traduzione è pur sempre una traduzione.

¹⁴ A. FRIEDMAR, *Il manuale del traduttore letterario* (trad. it di Gabriella Rovagnati), Milano, Guerini e Associati 1999, p. 19.

gano gli stessi del testo di partenza (salvo un minimo intervento da parte del traduttore), si conserva il gioco di parole e di conseguenza il riferimento alla realtà macedone contemporanea, il che è l'elemento più rilevante.

Sono stanco, mister Dundroff, delle vostre storie semplificate. E cosa hai imparato di questo mondo in tutti questi mesi tranne «dobarrdan»?¹⁵ Ti rivolgi ancora al portiere con «Duce» come se fosse qualche nipote di Mussolini (ammesso che tu sappia chi era Mussolini). Si chiama Dule, non Duce, proprio come tu ti chiami Paul, non Baul.¹⁶

Il brano si riferisce alla lettera che il protagonista scrive all'investitore americano per cui lavora per un periodo nella ditta di costruzioni. Il gioco di parole, ben mantenuto nella traduzione, si deve all'assonanza tra i nomi, sia quello in lingua inglese che quello macedone, il quale a sua volta è una forma abbreviata di quella standard Душан (*Dušan*). Le forme abbreviate, tra l'altro, in lingua macedone hanno una funzione sociolinguistica notevole, come si vedrà nel paragrafo successivo. In questo brano, innanzitutto, viene fatta notare l'avversione che il protagonista sente nei confronti dell'investitore, il cui comportamento viene giudicato offensivo e irrispettoso. Questo messaggio viene trasmesso in modo ironico proprio attraverso l'assonanza molto forte tra *Dule* e *Duce* (Дуча/*Duča* e Дуле/*Dule*). Se la differenza fonetica potrebbe sembrare sottile, soprattutto per i lettori macedoni, invece quella connotativa è fondamentale e cruciale nella pratica comunicativa. Bisogna ricordare che in macedone ogni lettera vale per un solo suono. È per questo che la differenza di una sola lettera tra i due nomi potrebbe sembrare piccola. Inoltre, c'è anche l'associazione alla figura di Mussolini che, per un lettore italiano, accentua l'effetto. In questo caso, si potrebbe dire che l'affinità fonetica e l'allusione a un personaggio importante della cultura italiana possono facilitare la trasmissione interculturale delle informazioni contenute nel nome.

Merita attenzione anche l'appellativo inglese *mister* lasciato nella forma originale sia nel testo di partenza che nella traduzione in italiano. Esso si collega direttamente alla lingua inglese quale lingua veicolare per comunicare con gli stranieri e soprattutto all'idea della presenza, negli ultimi anni, di interventi internazionali di assistenza sul territorio macedone. La situazione simbolica descritta nel brano ne fornisce un chiaro esempio. Come forma di cortesia si oppone al modo colloquiale e, oltretutto, errato con cui

¹⁵ Traslitterazione del saluto equivalente a "Buongiorno", in macedone, ma non corretto dal punto di vista grammaticale, il che allude alla pronuncia da parte di un parlante non nativo.

¹⁶ PROKOPIEV, *Voyeur*, cit., p. 64.

«mister Dundroff» si rivolge agli impiegati nell'azienda. Questo è un altro esempio di un elemento fortemente marcato che, se fosse stato tradotto, avrebbe provocato la perdita dell'effetto ironico.

Una tra le caratteristiche principali degli abitanti della Repubblica di Macedonia è quella dell'eterogeneità, nel senso di presenza di varie etnie e culture nel territorio del paese. I protagonisti dei racconti di Dragi Mihajlovski sono dei macedoni, ma appartengono alle varie minoranze etniche che, nel corso della storia, sono state presenti nel territorio. A tal riguardo, la scelta di conservare un elemento “straniato” come quello del nome del personaggio è di notevole importanza per trasmettere informazioni di carattere culturale.

Questo breve racconto è per Jorgo Durda. Dal nome e dal cognome probabilmente indovinerete che si tratta di un valacco. Possiamo contemporaneamente dichiarare che in questa terra macedone di valacchi ce ne sono in abbondanza e non ce ne sono affatto. Alcuni dicono che arrivarono qui nel II secolo d.C. come coloni romani e come testimonianza dell'appartenenza a quel regno portarono quella lingua che pare essere, assieme al portoghese, la lingua più vicina al latino. Altri affermano che arrivarono dall'Oriente e adottarono la lingua del posto, [...] ma questo non conta per la nostra storia.¹⁷

In questo caso specifico il traduttore non ha bisogno di fornire informazioni ulteriori, perché il contenuto specifico del nome viene precisato nel testo stesso. Comunque, è interessante notare come la traduttrice di questo stesso racconto in inglese (che prende il titolo di *Boundary*)¹⁸ ricorra invece alla Nota del Traduttore in cui specificare quale posto occupi la lingua dei valacchi nel quadro delle lingue europee e fornisca informazioni circa la presenza di questa etnia nella penisola balcanica. Si potrebbe presupporre che la lingua e la cultura dei valacchi siano un po' più noti al lettore italiano che a quello inglese, prendendo in considerazione il fatto che i due popoli appartengono allo stesso gruppo di lingue e anche che i dati storico-geografici sull'origine dei valacchi sono legati all'Antica Roma. In questo caso dunque è proprio la differenza culturale che influenza l'asimmetria tra due lingue e culture.

¹⁷ D. MIHAJLOVSKI, *Confine* (trad. it di Mariangela Biancofiore) in AA.VV., *Diversity* (pubblicato nel 2006 all'indirizzo <<http://www.diversity.org.mk/Sodrzina.asp?idEKniga=179&cidTekst=1167>>, visionato nell'aprile 2012; attualmente non più online).

¹⁸ ID., *Boundary* (trad. it. di Jasmina Ilievska), in AA.VV., *Diversity* (pubblicato nel 2006 all'indirizzo <<http://www.diversity.org.mk/Sodrzina.asp?idEKniga=70&cidTekst=401>>, visionato nell'aprile 2012; attualmente non più online).

Un'altra etnia che si può incontrare nei racconti di Mihajlovski e che viene segnalata come tale proprio dai nomi è quella ebraica. I personaggi del racconto *La casa di Salonico*¹⁹ si chiamano *Aaron e Abramo*. Nel testo di partenza questi nomi Харон e Аврам evocano l'origine ebraica e dietro questa scelta da parte dell'autore sta la marcatezza etnica. È un riferimento alla minoranza etnica di ebrei sefarditi che caratterizzava la città di Bitola, dove si svolge la trama del racconto. Gli ebrei sefarditi, arrivati nei Balcani dalla Spagna come profughi dopo la condanna dell'Inquisizione e la conseguente persecuzione, nel XV secolo, si sono sistemati nelle città mercantili come Bitola, creando una comunità forte. Durante la Seconda Guerra mondiale gli ebrei sefarditi di Bitola sono stati deportati nei campi di concentramento della Polonia.²⁰ Ci sono parti del testo in cui viene accennato il destino degli ebrei di Bitola.

Quando anch'io fui salito saltammo dall'altra parte e ci ritrovammo nel cimitero ebraico [...] Migliaia di destini rimbombavano nell'oscurità, una moltitudine di ex-concittadini a noi sconosciuti, signori dicevano, che avevano dato fascino e dignità al corso principale e alle vie del centro. «Non è rimasto un solo ebreo vivo a Bitola!» dissi più a me stesso mentre camminavamo tra le tombe.²¹

Il legame tra nome e etnia nel personaggio di Abramo in questo racconto è molto forte. Così, il suo destino viene proiettato nel destino dei suoi omonimi antenati.

«Prima leggeremo un po',» dissi, gli agguantai lo zippo, lo accesi e illuminai la lastra sulla quale stavamo in quel momento; ci tenevamo così stretti da sembrare degli innamorati: «guarda, Abramo e Sara!» Mi chinai e spostai i licheni dalla stella di David. «Cosa vuoi dirmi?» disse Abramo guardandomi come se non fosse lì. Gli dissi che anche lui si chiamava Abramo e che come lui anche il primo Abramo aveva avuto una moglie che si chiamava Sara e non avevano avuto figli.²²

Dal brano riportato si vede che il nome in questo racconto ha un ruolo cruciale e questo deve essere percepibile anche nella traduzione. In questo caso il traduttore si è servito degli equivalenti interlinguistici che qui mantengono l'equivalenza anche sul piano funzionale.

¹⁹ ID., *La casa a Salonico* (trad. it. di Mariangela Biancofiore), in AA.VV., *Diversity* (pubblicato nel 2006 all'indirizzo <<http://www.diversity.org.mk/Sodrzina.asp?idEKniga=179&idTekst=1163>>, visionato nell'aprile 2012; attualmente non più online).

²⁰ G. DIMOSKI-COLEV, *Bitolskite Evrei*, Bitola: Društvo za nauka i umetnost 1993 (titolo originale: ГОРЃИ ДИМОСКИ-ЦОЛЕВ *Битолските Евреи*, Битола: Друштво за наука и уметност 1993)

²¹ MIHAJLOVSKI, *La casa a Salonico*, cit.

²² *Ibid.*

Un altro esempio tratto dal soprammenzionato racconto di Mihajlovski, *Suola*, tratta il contenuto socio-pragmatico di un nome tipicamente macedone.

«Eeeeh, questa è Bitola!» [...] «Che cosa c'era e che cosa c'è adesso, soltanto il nome è rimasto e nient'altro! Tutti l'hanno abbandonata!» [...] La cosa strana fu che proprio in quella situazione mi ricordai che l'uomo davanti a me si chiamava Stojan e questa cosa subito la collegai ad una riflessione fatta da Dimitar Talev nel suo libro «Le campane di Prespa», affermava che tutti gli Stojan di Macedonia provengono dai villaggi; alla fine senza volerlo mi venne da ridere e l'uomo, non capendo cosa mi stesse frullando per la testa, si limitò a rimproverarmi.²³

Questa situazione assai complessa si potrebbe definire “metaonomastica”. L'autore stesso infatti procura informazioni sul nome e sulla diffusione che questo ha nel contesto sociolinguistico macedone. L'effetto comico viene raggiunto non tanto dalla radice semantica del nome di origine slava,²⁴ che viene dal verbo стои (*stoi*)²⁵ e ha l'accezione di fermezza e stabilità, quanto dalla connotazione che questo ha nell'ambiente macedone. Quello che fa ridere il protagonista, un giovane di Bitola impiegato da poco che abita a Skopje, è che il nome viene automaticamente associato alle persone che provengono dai villaggi. Questa connotazione non è molto chiara in italiano perché l'effetto scherzoso sta nel fatto che proprio Stojan si lamenta delle persone che sono venute dai villaggi nella città e l'hanno trascurata. Qui emerge un elemento marcato che si riferisce alla realtà macedone e alla differenza tra il contesto urbano e quello rurale. L'ambiente rurale è visto con un atteggiamento di superiorità da parte dagli abitanti delle città e di conseguenza anche dai giovani di queste città. Ed è questa l'associazione che si crea nella mente del protagonista quando sente il nome Stojan. Il traduttore deve avere ben presenti queste differenze culturali e cercare di trovare un equivalente funzionale nel contesto italiano. Dunque, se vuole conservare il nome, dovrebbe affiancargli degli elementi che rimandino all'opposizione città-campagna che viene evocata nel testo di partenza e che dà “il senso” a questo brano.

²³ MIHAJLOVSKI, *Suola*, cit.

²⁴ O. IVANOVA, *Studii od toponimijata i antroponimijata*, Skopje, Institut za makedosnki jazik «Krstе Misirkov» 1999, p. 318 (titolo originale: ОЛГА ИВАНОВА, *Студии од топонимјата и антропонимјата*, Скопје, Институт за Македонски јазик «Крсте Мисирков» 1999).

²⁵ V. DRVOSANOV, *Rečnik na licni iminja Onomastikon*, Skopje, Detska radost 1996, p. 96 (titolo originale: ВАСИЛ ДРВОШАНОВ, *Речник на лични имиња Ономастикон*, Скопје, Детска радост 1996).

Un esempio di ricreazione semantica di particolare significato riguarda il nome proprio presente nel romanzo di Luan Starova *Il tempo delle capre*:

Il fratellino ebbe nome «Primo Mattino». Considerando quale era stato il nostro destino, nostro padre non voleva infatti che i nomi dei bambini avessero il minimo rapporto con santi o guerrieri, glorie della razza umana. Diceva che ciascuno aveva il suo destino e preferiva che i figli si chiamassero «Leone», «Luce», «Volontà», «Desiderio», «Giorno», «Vita».²⁶

Anche in questo caso il nome ha un significato molto forte che fa riferimento alla cultura che unisce le popolazioni balcaniche. La famiglia albanese che abita a Skopje ha conosciuto la transitorietà delle varie dominazioni, il succedersi delle guerre e gli spostamenti da una parte all'altra dei Balcani. Ed è proprio quell'instabilità caratteristica della realtà balcanica a costituire uno dei nuclei del romanzo. Il padre del protagonista, rappresentato come persona molto saggia ed educata, non crede in nessuna ideologia imposta dai potenti. Questo atteggiamento appare evidente nei nomi che dà ai propri figli, nomi che sono legati alla vita interiore dell'uomo e alla natura che lo circonda: il desiderio, la vita, il leone, il primo mattino, ecc. Il traduttore giustamente fa una traduzione semantica di tali nomi: Мугран (*Mugran*), Лав (*Lav*), Светлана (*Svetlana*), Волја (*Volja*), Желба (*Želba*), Ден (*Den*), Живот (*Život*).²⁷ In questo modo ricostruisce il senso di questo brano, rilevante per la comprensione del messaggio dell'autore. Il romanzo si svolge nel periodo della formazione della classe operaia come parte del nuovo regime comunista. Di questo progetto fa parte anche il coinvolgimento dei contadini, che arrivano nella capitale accompagnati dalle capre. Queste capre, che segnano un periodo particolare per la città, danno il titolo al romanzo, che si chiama appunto *Il tempo delle capre*. Le capre sono il simbolo della natura intesa come forza unificatrice nei Balcani, in opposizione a quella dei vari poteri umani che cercavano di prendere in mano il comando. È per questo che nel romanzo sono rappresentate come veri e propri personaggi.

Quante capre avete? Tre. Nome cognome e paternità?

Scoppiamo a ridere tutti, anche noi bambini. Le nostre capre hanno solo il nome Bianchina, Stalinetta e Bruttona, rispose mio padre.

Bianchina perché è entrata a casa nostra come un dono di Dio, e perché i nostri giorni siano sempre bagnati da una bianca luce. Stalinetta, lei è arrivata da noi

²⁶ L. STAROVA, *Tempo delle capre* (trad. it di Maria Teresa Giaveri), Reggio Emilia, Diabasis 2009, p. 85.

²⁷ ID., *Vremeto na Kozite*, Skopje, Misla 1993, p. 73 (titolo originale: ЛУАН СТАРОВА, *Vremeto na Kozite*, Скопје, Мисла 1993).

mentre mettevo al mondo il nostro ultimo figlio. Quando comprammo la terza, era una vera bellezza, e perché il malocchio non colpisse Stalinetta, che ci aveva salvato, battezzammo la terza Bruttona. Insomma con Bruttona volevamo proteggere Stalinetta e con Stalinetta i nostri figli. [...]

– Invece di Stalinetta scrivete Liberetta, poiché per noi Stalin fa rima con la Libertà!²⁸

I nomi corrispondenti, nel testo di partenza, sono: Белка (*Belka*), Сталинка (*Stalinka*), Грда (*Grda*) e Слободанка (*Slobodanka*).²⁹

La prima capra viene nominata *Stalinetta* proprio perché ci si riferisce al periodo prima della rottura fra Tito e Stalin. Dopo il cambiamento radicale nei rapporti tra queste due figure principali del comunismo sovietico e di quello jugoslavo, anche il nome della capra dovrebbe essere cambiato. Il brano dimostra come le varie dominazioni e i regimi che avevano tenuto il controllo nei Balcani entrassero a far parte della vita quotidiana e della cultura. La capra era stata chiamata Stalinetta perché il fratello maggiore era entrato nel partito. Il nome di questa capra è dunque simbolo di un altro potere caduto. Anche qui il traduttore doveva tenere conto del momento storico ed essere molto attento e creativo. La ricreazione semantica oltre a una traduzione del significato comprende inoltre anche la ricreazione della marcatura presente nella desinenza *-ka* che in macedone ha un valore vezzeggiativo. Nella traduzione si trovano *-etta* e *-ina* con valore vezzeggiativo, mentre la desinenza *-ona* attribuisce al nome un carico affettivo negativo.

I nomi derivati

Nel sistema antroponimico di una lingua e di una cultura vengono incluse anche le forme derivate dei nomi e i soprannomi. Per forme derivate si intendono «i nomi con suffissi di valutazione soggettiva in funzione espressiva»³⁰ e le forme abbreviate dei nomi. Il suffisso non ha un proprio significato “determinato”, e la sua funzione dipende esclusivamente da fattori extralinguistici. Quindi, il valore delle forme derivate è variabile e, a seconda delle situazioni, può assumere diversi significati: vezzeggiativo, diminutivo, accrescitivo o peggiorativo. Nelle opere letterarie queste forme del nome rappresentano segni di forte connotazione ed «esprimono la coloratura emozionale, valutativa e stilistica».³¹ La frequente presenza di queste

²⁸ ID., *Tempo delle capre*, cit., pp. 104-6.

²⁹ ID., *Vremeto na Kozite*, cit., p. 91.

³⁰ SALMON, *L'antroponimia russa ...*, cit., p. 311.

³¹ Ivi, p. 313.

categorie nella letteratura macedone attesta la loro diffusione nell'ambito sociolinguistico macedone. Quasi tutti i nomi composti da più di due sillabe, anche quelli di origine straniera, hanno una forma abbreviata che indica il rapporto confidenziale tra le persone.

Prokopiev, nel suo romanzo, si serve spesso delle forme derivate dei nomi e dei soprannomi come mezzo espressivo. Per esempio Maria, la donna desiderata dal protagonista, viene chiamata in diversi modi a seconda della sua età. Attraverso le varie forme che il nome assume, l'autore esprime anche il rapporto che aveva con lei nei diversi stadi della vita. Questo rapporto variabile è uno degli elementi fondamentali della storia e per questo è importante che nella traduzione siano visibili i significati racchiusi nei vari modi di denominare lo stesso personaggio.

La madre di Jana, naturalmente ha un nome, Maza. Maria, di fatto, ma da piccola la chiamavano Maza. Più tardi, nell'adolescenza, adottò il nome Mary, e quel nome avrebbe portato per tutti gli anni del liceo alla «Orce Nikolov» con gioiosa arroganza (come aveva fatto con il soprannome infantile di Camo Milla) in quanto era la studentessa più brava della sua età.³²

Nel caso del vezzeggiativo è stata traslitterata la forma abbreviata del sistema macedone. Così, nel testo di arrivo *Maca* diventa *Maza*, cioè il nome viene scritto così come si pronuncia in macedone. Tale forma inoltre, non potendo essere ricondotta dal lettore italiano al nome di Maria, risulta strana e necessita di essere "reinterpretata". *Maria*, nell'età dell'adolescenza, è chiamata *Mary*, che nel testo di partenza risulta una trascrizione interfonetica del nome inglese in macedone *Meri*. Questo è un chiaro elemento marcato che allude alla cultura anglofona diffusasi in quel periodo tramite la musica, la letteratura e soprattutto la TV. Ci sono altri riferimenti allusivi nel testo che confermano questo fenomeno: *Nights in White Satin*, i *Procol Harum*, gli *Eagles*, *Tom Jones*, *Orwel*, *Eliot*, *Danielle Steel*, *Sidney Sheldon*, ecc. Tra l'altro anche nella postfazione della traduzione in italiano Fiona Sampson, individuando i collegamenti e le influenze della letteratura inglese sulla narrativa di Prokopiev, descrive il romanzo come «un tipo molto inglese».³³

Un caso che merita attenzione si trova nei racconti di Dragi Mihajlovski. Bisogna, a tal proposito ricordare il personaggio di Laze il Punzone nominato prima. La traduttrice ha applicato la stessa strategia anche con il

³² PROKOPIEV, *Voyeur*, cit., p. 79.

³³ F. SAMPSON, «Postfazione» a *Un gioco di vita e di morte*, in A. PROKOPIEV, *Voyeur*, cit.

protagonista del racconto *Il portalettere*. Per la traduzione del soprannome, il traduttore doveva affrontare non solo la questione dell'equivalenza semantica, ma anche quella della resa stilistica. Ha quindi effettuato una ricreazione del soprannome sulla base degli equivalenti funzionali che ha tratto dal linguaggio gergale.

Mi chiamano Piero Mistrozza, un soprannome su misura, perché anni addietro trovandomi in condizioni un po' strette avrei detto «questa situazione mi strozza» e alla gente basta veramente poco per battezzarti, e d'allora fu tutto un: «mi strozza questo», «mi strozza quello», e così hanno cominciato a chiamarmi Mistrozza, anche se adesso dopo tutto quello che ho fatto e quello che ho passato potete pure chiamarmi Piero Il Cappio perché questa situazione evidentemente per me è veramente un cappio, anzi per essere più preciso un calappio, come diceva il mio defunto padre, che dio perdoni i suoi peccati.³⁴

Questi esempi dimostrano la rilevanza dei soprannomi non solo all'interno di un testo, ma anche quali manifestazioni di tipo socio-linguistico di una lingua e di una cultura. Gli esempi, inoltre, fanno vedere che non esiste una strategia fissa o un approccio corretto per effettuare la traduzione dei soprannomi. L'unico criterio utile, come già evidenziato da Salmon, per facilitare la traduzione dei soprannomi è la conoscenza approfondita da parte del traduttore delle molteplici funzioni e sfumature che determinano il senso di un nome nel testo di partenza.

I nomi stranieri

Un caso a parte è rappresentato da alcuni nomi stranieri che appaiono nei testi di letteratura macedone: si tratta soprattutto di nomi che provengono dalla cultura anglofona. In questi casi il traduttore deve riprodurre il rapporto tra due diverse culture servendosi degli strumenti della propria lingua: deve cioè rendere anche l'atteggiamento che chi usa quel nome ha nei confronti di una cultura diversa. Un caso particolare è rappresentato dal nome *Richard* nel racconto *L'antologista* di Mihajlovski. Il destino del protagonista, il professore di lettere Richard di Richmond, è stato già determinato dal suo nome. Si tratta di una combinazione giocosa di fatti storico-geografici, di assonanze linguistiche e di rapporti interculturali che si intravedono nel nome appunto.

³⁴ D. MIHAJLOVSKI, *Il portalettere* (trad. it di Mariangela Biancofiore) in *Macedonia: la letteratura del sogno. La nuova letteratura macedone (1991-2011)*, a c. di Anastasija Gjurchinova, Nardò, Besa 2012, pp. 101-7.

Mi chiamo Richard. Sono americano. Vengo da Richmond, Virginia. Non so se vi è chiaro – perché almeno per me lo è – questo ossimoro Richard-Richmond per capire con che uomo avete a che fare. Per evitare qualsiasi equivoco, ve lo chiarirò. Dentro di me ci sono due personalità: Richard, quello che continuamente perde e Richmond, quello che continuamente vince. Capirete, ovviamente, che il perdente è Richard visto che tutti i re della mia patria d'origine inglese, Richard I, Richard II e Richard III con questo nome Richard sono stati tutti quanti dei perdenti. [...] Richard III, il gobbo carnefice dei suoi stessi nipoti, governò [...]. Dopo di lui nessun altro re d'Inghilterra si fece più chiamare Richard! Ad uccidere l'ultimo re Richard fu Richmond, il futuro Henry VII, il nonno della leggendaria Elizabeth I! Guardate che storia insanguinata, quanti cadaveri senza nome giacciono dietro l'ossimoro tra il mio nome di battesimo e il nome della mia città natale. Nessuno di noi entra per caso nel proprio nome. E anche se l'ingresso è casuale l'eredità trasmessa da quel nome immediatamente entra a far parte di noi.³⁵

Anche nel romanzo di Prokopiev l'uso del nome *William* è legato a un personaggio storico. Il protagonista del romanzo osserva con ironia il comportamento dell'uomo d'affari americano con cui lavora nella ditta di costruzioni, il già menzionato *Paul Dundroff*. A tal riguardo, parla anche dei parenti di costui e dei rapporti che ha con il figlio William, descritto dal padre come «orgoglio della famiglia», che non per caso porta il nome di William il Conquistatore. L'ironica descrizione di Dundroff culmina con le parole sdolcinate che spende per il figlio:

Davvero, pensa Dundroff, c'è qualcosa di esotico in questo posto a +30°, qualcosa di attraente nella sua irrazionalità, diverso dalla monotonia della sua città del Wyoming dove vive la sua amata moglie, Sylvia, la casalinga, e i loro tre figli, le due figlie più grandi e l'orgoglio della sua vita, William (come William il Conquistatore), a ognuno dei quali manda quotidianamente e-mail e con ognuno dei quali, con uguale regolarità, naturalmente, parla al telefono: – Willy, tesoro. Papà ti vuole bene.³⁶

Questi esempi mostrano in modo molto chiaro come la letteratura rappresenti un incrocio di elementi appartenenti a culture diverse e uno spazio di dialogo interculturale. Per questo al traduttore è richiesta non solo la conoscenza dell'enciclopedia nazionale³⁷ da cui proviene il testo, ma anche

³⁵ ID., *L'antologista* (trad. it. di Mariangela Biancofiore), in AA.VV., *Diversity* (pubblicato nel 2006 all'indirizzo <<http://www.diversity.org.mk/Sodrzina.asp?idEKniga=179&idTekst=1166>>, visionato nell'aprile 2012; attualmente non più online).

³⁶ PROKOPIEV, *Voyeur*, cit., p. 57.

³⁷ L'uso del termine *enciclopedia nazionale* è stato ripreso dagli studi di Salmon Kovarski ed è spiegato *supra*.

una capacità di affrontare gli input provenienti dalle diverse culture, per filtrarli poi attraverso gli strumenti che gli vengono offerti dalla propria lingua e cultura.

Conclusion

I risultati ottenuti da questa ricerca mostrano come l'onomastica letteraria possa servire da indicatore dei problemi di traduzione legati alle differenze culturali. Questa "visita letteraria guidata" dei nomi ha rivelato una varietà di significati nascosti e, a volte, difficilmente percettibili. Oltre ad una ricreazione semantica, che a volte può sembrare perfino del tutto inadeguata e produrre un effetto opposto rispetto a quello del testo di partenza, ci sono altri strumenti che un traduttore può usare per ricostruire il significato di un nome nel testo la cui connotazione è legata ad una realtà socio-culturale particolare. Le forme derivate dei nomi inoltre si sono mostrate potenti strumenti stilistici utilizzati dagli scrittori, e proprio in questi casi al traduttore è richiesto un forte impegno creativo. I nomi stranieri in un testo rappresentano un'altra trappola per il traduttore. Sciogliere il nodo che creano le sfumature contenute nei nomi stranieri in un testo di una lingua e creare un effetto almeno simile a quello del testo di partenza significa conoscere bene i rapporti e gli stereotipi che ci sono in una data cultura e ricrearli con elementi della propria lingua. È a questo punto che spesso si apre il problema delle asimmetrie e, contemporaneamente, la possibilità, per il traduttore, di agire come mediatore interculturale.